

**Fronte
giustizia**



L'organizzazione dell'Onu attacca i giudici di Tangentopoli
«Magistrati di provincia diventati improvvisamente vedettes»
Nel mirino soprattutto l'uso della carcerazione preventiva
Qualcuno ha influenzato il rapporto dei giuristi francesi?

«Di Pietro fuori legge»

La Lega dei diritti accusa «mani pulite»

Un rapporto della Federazione internazionale della Lega dei Diritti dell'Uomo mette pesantemente in causa la condotta dei magistrati italiani che indagano sulla corruzione e le tangenti. Tre giuristi francesi hanno interrogato numerose personalità, innanzitutto Francesco Cossiga. Sotto accusa gli eccessi della carcerazione preventiva, quelli di stampa e tv, la voglia di protagonismo dei giudici italiani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI I magistrati italiani che indagano sulle tangenti? «Giudici di provincia poco in vista» tentati di «acquisire una notorietà più soddisfacente ricorrendo a pratiche approvate dall'opinione pubblica». I giornalisti che scrivono di tangenti? Sono appunto loro che in formano troppo «accuratamente» l'opinione pubblica di «perquisizioni e arresti», creando un clima di caccia alle streghe. Lo dice la Federazione internazionale delle Leghe dei diritti dell'uomo. Ha sede a Parigi è un'organizzazione non governativa. È l'istanza superiore di tutte le Leghe nazionali dei diritti dell'uomo. È riconosciuta dall'Onu dove ha un rappresentante e statuto di consuetudine come presso il Consiglio d'Europa e l'Unesco. Su richiesta della Lega italiana ha messo in moto un'indagine affidata a tre «professionisti»: Etienne Jaudel, avvocato parigino, Françoise Cahen Fouque, consigliere di corte d'appello a Parigi, Roland Kessous, avvocato generale alla Corte di Cassazione. Hanno redatto un rapporto le cui linee principali

ve ci hanno fatto pervenire ieri pomeriggio. Citano innanzitutto i loro interlocutori. L'ex presidente Francesco Cossiga, il sindaco di Roma, due vicepresidenti della Camera dei deputati, il viceprocuratore di Roma, il procuratore generale di Milano, i presidenti dei fori di Roma e Milano. E dai loro confronti traggono le seguenti conclusioni. I magistrati incaricati delle inchieste sulla corruzione applicano «si legge nel rapporto» le disposizioni legali concernenti la detenzione preventiva in maniera particolarmente estensiva. Alcuni degli interlocutori hanno parlato di «tortura» e «inquisizione», ma la federazione non arriva a tanto. Si limita a dire che «senza dubbio l'incarcerazione sistematica di numerosi degli avvocati di reato ha in verità per scopo di esercitare pressioni al fine di ottenere confessioni di colpevolezza o denunce di complici». Cosa che numerosi magistrati hanno pubblicamente riconosciuto sottolineando del resto l'efficacia del metodo. I tre giuristi parigini trovano che tale «pratica repressiva» sia in

contraddizione con l'art. 275 del nuovo codice di procedura penale che fa della carcerazione preventiva una misura coercitiva di natura eccezionale. E pone, oltretutto, il problema della confessione come prova giudiziaria. Non solo. Le prigioni italiane non godono buona fama e se ne esce spesso con «traumi in cancellabili». Gli arresti sono dunque tanto più «gravidi di conseguenze» quanto «la televisione, la radio e la stampa sembrano particolarmente ben informati delle intenzioni della magistratura e seguono con attenzione le visite domiciliari e gli arresti che hanno spesso luogo davanti a telecamere e microfoni. Un certo numero di sospetti si sono del resto suicidati». Gli inquisiti della Lega per i diritti dell'uomo pongono chiaramente il problema dei rapporti tra giudice e opinione pubblica. Quest'ultima, dicono, è largamente favorevole alla «repressione della tangente» e alla sua pressione i giudici non sembrano insensibili. Al punto che alcuni di essi sono diventati «vedettes» al riparo di ogni critica pubblica. Ecco quindi i Di Pietro italiani tentati in quanto «giudici di provincia» dai fasti della notorietà. A titolo di esempio delle «scelte repressive degli inquirenti italiani» i tre parigini portano l'indagine in corso a Reggio Calabria sulla massoneria e la decisione del Csm di obbligare tutti i magistrati a dichiarare la loro eventuale appartenenza ad una loggia. Il loro rapporto, la prima «candidatura» la valutazione che ne viene svolta.



so Francesco Cossiga «mac cartismo». Ma l'inchiesta dei difensori dei diritti dell'uomo va ancora più in là. Parlano del ruolo di «purificatore» che si attribuisce certi magistrati italiani e li considerano all'origine di «delicati problemi con i rapporti tra i poteri giudiziario, esecutivo e legislativo». I giudici sono quindi tra i principali responsabili dell'instabilità italiana.

La parte finale del rapporto una sorta di pistolotto politico e del resto abbastanza chiara. Si concede che «appare indispensabile per il buon funzionamento della democrazia la abolizione di pratiche illecite di divisione sistematica delle relazioni tra l'amministrazione, le imprese e i partiti politici di ogni colore». Ma si tengono in grande considerazione «le preoccupazioni» espresse da diverse parti sulla destabilizzazione politica e economica



Francesco Saverio Borrelli, capo pool di Mani pulite e al centro Antonio Di Pietro

I commenti al rapporto

Tace il pool antitangenti e Labriola (Psi) dice: «Devono diradare i sospetti»

MARCO BRANDO

MILANO Una eleganza sulla torta di quanti commentano i politici e soprattutto socialisti anche nei giorni giuristi hanno messo sotto accusa i magistrati anti corruzione. Come? Sostenendo che gli inquirenti hanno usato la mano in modo più pesante del lecito che si sono prestati a interessi politici che tengono le persone in galera per il ricatto di non fare uscire prima di quel momento il rapporto redatto dalla Federazione internazionale pour les Droits de l'Homme (Fidh) porta acqua al mulino di tali interpretazioni tanto più che «un'organizzazione non governativa» riconosciuta da Onu, Unesco e Consiglio d'Europa. La Fidh ha fatto considerazioni di carattere generale. Luttavia si dovrebbe sentire nel mirino soprattutto i magistrati milanesi e la loro inchiesta anti mazzette e la caposipite di quelle succedute in Italia (e diventata di dominio pubblico il 17 febbraio scorso con l'arresto del socialista Mario Chiesa) inoltre ha portato al maggior numero di inquisiti di arrestati infine ha contribuito al

la crisi di un intero sistema. Ed ecco dunque un'occasione per lanciare altri strali verso il palazzo di giustizia di Milano. Ieri si è fatto sentire il vicepresidente della Camera Silvano Labriola (Psi). «Consiglierei ai giudici», ha detto l'ex sponente a Montecitorio «di agire con reticenze in modo da allontanare il sospetto che si addensano sul loro capo sempre più pesante. Secondo quel sospetto utilizzano la carcerazione preventiva come mezzo violento per estorcere confessioni». Finché questo non sarà avvenuto - ha aggiunto Labriola - almeno in alcune sue parti la magistratura italiana continuerà a dare un contributo negativo alla nostra immagine di civiltà. Ieri a Milano il giudice delle indagini preliminari Attilio Ghislini si spella autorizzare gli ordini di custodia cautelare chiesti dai pubblici ministeri non ha voluto fare neppure mezzo commento sul contenuto del rapporto della Fidh. «Non dico nulla», il giudice non era al corrente del fatto che gli sponenti delle Federazioni

avrebbero stati anche a Milano per svolgere le loro accertamenti come sostengono invece i dispacchi di agenzia. Proprio ieri, in un'intervista pubblicata da L'Unità il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli aveva risposto ai commenti negativi fatti a proposito delle coincidenze tra arresti e scadenze politiche (è il caso dell'arresto di due importanti esponenti dc che il 25 scorso ha fatto naufragare sul nascere la nuova giunta lombarda). «Attribuire alla procura o a qualcuno dentro la procura disegni politici è veramente un'impresa dal punto di vista intellettuale assai arduo», aveva affermato ricordando che l'inchiesta milanese non è affar terminata. Il procuratore capo aveva anche risposto a una domanda guardando proprio l'uso della carcerazione come mezzo per far parlare gli inquisiti. «Noi abbiamo spiegato parecchie volte che non usiamo la carcerazione per far parlare la persona. Abbiamo la certezza della responsabilità della persona e abbiamo buone ragioni per ritenere che sia pericolosa. Perciò, chi viene meno quando la persona ha reciso i legami con gli ambienti in cui ha operato. La decisione di questi legami si dimostra per fatto concorrente. Per esempio per collaborazione. Proprio ieri giorni fa il finanziere Salvatore Ligresti ha ottenuto la libertà col solo vincolo di espatriare dopo quattro mesi di carcere. La sua nuova linea difensiva era stata definita «di collaborazione».

La Bicamerale decide l'abolizione delle differenze tra giudici ordinari e amministrativi Chi giudica non potrà più, inoltre, assumere incarichi per consulenze, arbitrati, collaudi

Tutti i magistrati più liberi dal governo

Unicità della giurisdizione (ovvero, giudici amministrativi sottratti alla dipendenza dal governo) e divieto degli incarichi extragiudiziali. La Bicamerale vota un principio che avvia una svolta nella vita e nei rapporti della magistratura. Larghissima maggioranza sull'emendamento del pedisessino Stefano Rodotà. Rinvia l'esame della questione relativa alla posizione del pubblico ministero.

FABIO INWINKL

ROMA Colpo d'ala della Bicamerale proprio sulla materia che sin qui era stata un po' la cenerentola dei lavori della commissione per le riforme. Le garanzie costituzionali vengono approvati a larghissima maggioranza il principio dell'unicità della giurisdizione e il divieto di incarichi extragiudiziali per i magistrati. Cosa significa? Se quest'impostazione si tradurrà in norme vincolanti verrà superata l'attuale separazione tra giudici ordinari da una parte e giudici amministrativi

stati che in posizione imparziale siano chiamati ad applicare la legge al caso concreto. E si aggiunge «la competenza sarà ripartita fra i magistrati per blocchi di materie». L'altra novità che viene dalla Sala della Iupa affronta un'annosa controversia. I giudici non potranno più assumere incarichi extragiudiziali come ad esempio arbitrati collaudi consulenze negli uffici legislativi dei ministeri. Inoltre una volta cessato dal servizio dovranno attendere un certo periodo di tempo prima di poter essere chiamati a ricoprire altri incarichi pubblici. Suo giudice che assumeva non lucrosi incarichi per arbitrati e collaudi si sono sprecati negli anni scorsi le polemiche. Assai aspre quelle su dirigenti degli uffici giudiziari napoletani che svolsero questi compiti sulle opere di ricostruzione dopo il terremoto proprio mentre venivano alla luce pesanti irregolarità nel

l'abolizione delle differenze tra giudici ordinari e amministrativi. Il ruolo di primo piano ha esercitato anche in questo settore Corrado Carnevale, il giudice «ammazzasentenze» della Cassazione. Fino al punto di venire indaga per l'attività svolta dopo il fallimento della Fiat Lauro Sta per Carnevale che per altri casi ogni tentativo di far luce su episodi giudicati o di porre un freno ad abusi è andato incontro a ostacoli e insabbiamenti sia al Csm che in Parlamento. Il voto di ieri ha registrato l'estensione di questi principi e un solo «no» quello del socialdemocratico Enrico Ferri, ex segretario dell'Associazione magistrati. In vistoso dissenso con gli altri commissari Ferri parla di «spagna nera per la giustizia» e di «principi pericolosi per i cittadini». Il deputato del Pds si appella a Scalfaro e identifica nel voto di ieri «un sottile pregiudizio nei confronti del potere giudiziario».

«È stata invece rimandata alla prossima settimana un'altra questione che aveva suscitato allarmi e polemiche dentro e fuori la magistratura. Si tratta della posizione del Pubblico Ministero che l'ordine del giorno stilato dal presidente della Bicamerale vuole differenziare dalla magistratura giudicante con accessi di stinchi e carriere separate. Si è parlato da più parti di un rinnovato tentativo di assoggettare questi giudici al potere politico. Per De Mita sono impressioni infondate. «Nel mio testo», precisa, «si esclude in maniera assoluta che il riordinamento sia riferito all'esecutivo». Cesare Salvi sottolinea che il Pds è per mantenere l'impianto costituzionale. «Credo», aggiunge, «che alcune reazioni della magistratura non siano relative a questo punto ma alla norma sul divieto di incarichi extragiudiziali. Come a dire che si parla della suocera ma si pensa alla nuora».



Stefano Rodotà, giurista e deputato del Pds

Rodotà: «Non più inquinabile l'indipendenza»

ROMA Riforme epocali e un commento che circola al termine della seduta della Bicamerale che ha disposto l'abolizione di incarichi di altra natura. Non avremo magistrati impegnati nei gabinetti ministeriali o negli arbitrati piuttosto che nell'amministrazione della giustizia. Si chiederà a questo modo uno dei canali di inquinamento dell'indipendenza e dell'autonomia dei giudici. E non assisteremo a quei futili passaggi dalla magistratura ad altri incarichi pubblici che in più di un caso sono apparsi più una ricompensa per servizi resi che un riconoscimento di merito.

no? Possiamo liberare la magistratura da tentazioni e sospetti? Questa è la richiesta sempre venuta dalla parte migliore della magistratura ma non colta dal ceto di governo che voleva conservare strumenti per garantirsi il collaterale dei giudici mentre lottavano contro la loro politicizzazione. Davanti alla commissione c'è un altro nodo, rinviato ai prossimi giorni: la posizione del Pubblico Ministero, che si vorrebbe sganciare dalla magistratura giudicante. Quale è la sua posizione? Guai se in questo momento si volesse utilizzare la commissione bicamerale per sottoporre a controlli impropri il Pubblico Ministero. L'opinione pubblica darebbe un giudizio severissimo. Perché in una limitazione dell'autonomia e dell'indipendenza del Pm sarebbe giustamente il ricatto di bloc care i giudici che indagano sulla corruzione politica.

E le toghe dicono un sì alla «rivoluzione»

Consensi entusiastici sulle proposte della Commissione bicamerale per le riforme in tema di magistratura. «Finalmente finisce la piaga degli incarichi extragiudiziali», dice il segretario dell'Anm Franco Ippolito. Le varie correnti presenti all'interno del Csm concordano sul principio dell'unicità della giurisdizione varato ieri. Secco no ad ogni ipotesi di sottrazione del pubblico ministero all'esecutivo.

ENRICO FIERRO

ROMA Raccoglie consensi la «rivoluzione» della magistratura approvata ieri dalla Commissione bicamerale per le riforme. Gli addetti ai lavori concordano spesso in modo entusiastico con la fine della piaga degli incarichi extragiudiziali (collaudi, arbitrati e consulenze retribuiti lautamente) con l'affermazione del principio dell'unicità della giurisdizione e l'equiparazione dei giudici della Corte dei

la proposta approvata dalla Bicamerale si parla anche della creazione di un Consiglio superiore della magistratura unico per i magistrati ordinari e collaboratori amministrativi. «È un'idea che è condivisa», dice Ernesto Stefano di Magistrati indipendenti, «membro del Csm - perché - in realtà di esse non dire anche alle magistrature amministrative quei meccanismi di salvaguardia della loro indipendenza e di trasparenza che caratterizzano la magistratura ordinaria. Pieno accordo anche da Gaetano Marasà, eletto a Palazzo dei Marsicalli per Magistratura democratica «saly» - sottolinea - a riflettere meglio sul testo approvato dall'Associazione. «Comunque perché non sembra che le differenze tra le varie magistrature siano talmente rilevanti sotto il profilo delle garanzie di indipendenza e di autonomia che non credo sia possibile rige

giungere questo obiettivo con immediatezza. Carlo Grosso, ordinario di diritto penale all'Università di Torino propone di inserire la magistratura militare in quella ordinaria «perché l'obiettivo deve essere quello di omogeneizzare le funzioni di autogoverno delle diverse magistrature». A questo livello l'organo unico certamente garantisce unicità di modalità. Ma realizzare un unico Consiglio superiore dice Alfonso Amabile, consigliere del Csm per i Verdi, è un'operazione molto complessa che pone alcuni interrogativi in primo luogo sulla sua composizione. «A me non che - aggiunge - non si pensi ad un Consiglio superiore modificato nelle sue proporzioni. Se qualcuno volesse cogliere questa occasione per aumentare i membri di designazione politica, come già è stato fatto

in vari disegni di legge che propongono la riduzione da due terzi ad un terzo dei membri togati allora dovrà essere veramente all'armata». Consensi in tema sulla cancellazione degli incarichi extragiudiziali. Franco Ippolito segretario dell'Associazione nazionale magistrati e esplicito incarichi arbitrati e collaudi hanno costituito uno strumento di inquinamento morale e di asservimento di alcuni magistrati all'orbita di potere scononici politici ed amministrativi. «Dello stesso parere i consiglieri del Csm Marasà, Silvestri, Amabile e Stefano. Finalmente si prende atto di una richiesta più volte avanzata dal Consiglio e dalle varie associazioni di magistrati. Le attenzioni di giudici e studiosi si appuntano ora sulla riunione della prossima settimana della Bicamerale quando si discuterà di rinvio e delle

funzioni del Pubblico Ministero. Una tema lacerante per i troppi tentativi di condizionamento della magistratura da parte di un potere politico sempre più insidiato dalle intenzioni di Tangentopoli. «Sono contrario a qualsiasi ipotesi di sganciamento del Pm dalla magistratura ordinaria», dice Gaetano Marasà - «perché ciò può creare i presupposti per il passaggio del Pubblico Ministero alle dipendenze dell'esecutivo e una conseguente modifica dell'articolo 112 della Costituzione che impone l'obbligatorietà dell'azione penale». «Qualsiasi ipotesi di alterazione dell'indipendenza del Pubblico Ministero - conclude il segretario dell'Associazione magistrati - non potrebbe essere spiegata da una colletività che non può più tollerare corruzioni abusi ed inquinamento dell' pubblica amministrazione».

«Non vorrei parlare di svolta storica ma indubbiamente il principio dell'unicità della giurisdizione che ci fa superare la distinzione tra i giudici ordinari e quelli del Consiglio di Stato e della Corte dei conti è quasi una rivoluzione. Potremmo cominciare a parlare domandati di giudici che stanno tutti dalla parte degli cittadini. Non vorremmo più il giudice dell'amministrazione che il cittadino non rischiare come poteva avvenire oggi di essere giudicato da un magistrato di nomina governativa». C'è poi la decisione di vietare gli incarichi extragiudiziali. Questo è un grande effetto di moralizzazione. Si stabilisce in modo inequivocabile l'incoscindibilità tra funzione giurisdizionale e incarichi di altra natura. Non avremo magistrati impegnati nei gabinetti ministeriali o negli arbitrati piuttosto che nell'amministrazione della giustizia. Si chiederà a questo modo uno dei canali di inquinamento dell'indipendenza e dell'autonomia dei giudici. E non assisteremo a quei futili passaggi dalla magistratura ad altri incarichi pubblici che in più di un caso sono apparsi più una ricompensa per servizi resi che un riconoscimento di merito. Non vorremmo più il giudice dell'amministrazione che il cittadino non rischiare come poteva avvenire oggi di essere giudicato da un magistrato di nomina governativa. C'è poi la decisione di vietare gli incarichi extragiudiziali. Questo è un grande effetto di moralizzazione. Si stabilisce in modo inequivocabile l'incoscindibilità tra funzione giurisdizionale e incarichi di altra natura. Non avremo magistrati impegnati nei gabinetti ministeriali o negli arbitrati piuttosto che nell'amministrazione della giustizia. Si chiederà a questo modo uno dei canali di inquinamento dell'indipendenza e dell'autonomia dei giudici. E non assisteremo a quei futili passaggi dalla magistratura ad altri incarichi pubblici che in più di un caso sono apparsi più una ricompensa per servizi resi che un riconoscimento di merito. Non vorremmo più il giudice dell'amministrazione che il cittadino non rischiare come poteva avvenire oggi di essere giudicato da un magistrato di nomina governativa. C'è poi la decisione di vietare gli incarichi extragiudiziali. Questo è un grande effetto di moralizzazione. Si stabilisce in modo inequivocabile l'incoscindibilità tra funzione giurisdizionale e incarichi di altra natura. Non avremo magistrati impegnati nei gabinetti ministeriali o negli arbitrati piuttosto che nell'amministrazione della giustizia. Si chiederà a questo modo uno dei canali di inquinamento dell'indipendenza e dell'autonomia dei giudici. E non assisteremo a quei futili passaggi dalla magistratura ad altri incarichi pubblici che in più di un caso sono apparsi più una ricompensa per servizi resi che un riconoscimento di merito.